

## Umbria Regione

# Maddoli e Ranocchia artisti oltre gli "ismi"

► Perugia, la mostra inaugurata ieri a palazzo Baldeschi

## L'EVENTO

Si è inaugurata ieri a Palazzo Baldeschi la mostra che racconta due figure centrali dell'arte Umbra della seconda metà del Novecento: Giorgio Maddoli e Antonio Ranocchia. Una retrospettiva realizzata grazie a due importanti donazioni fatte dagli eredi degli artisti alla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

La mostra, organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e dalla Fondazione Cariperugia Arte, ripercorre il lavoro e la cifra stilistica di due artisti che spesso già in vita hanno esposto spesso insieme. Due personalità di spicco della pittura e della scultura umbra, che come ha ricordato Francesco Federico Mancini, "hanno saputo distinguersi oltre le correnti artistiche imposte dalla critica", oltre quei cosiddetti "ismi" che definiscono il periodo delle avanguardie storiche, che spesso incasellano stili, linguaggi ed artisti all'interno dei movimenti.

Il percorso espositivo si apre

con un allestimento a quadreggia delle opere di Maddoli, dove sono protagonisti i suoi paesaggi spesso muti di figure, che invece compaiono eclatanti in tante altre tele, al tempo stesso finissimo disegnatore di scorci e intimi interni dai pochi tratti efficaci, dai colori intensi, che si mescolano tra le pareti con ritratti intensi della moglie, delle figlie, che ci restituiscono un'atmosfera privata della passione artistica. Una pittura raffinata, ma anche formidabile disegnatore, lo si può vedere dai numerosi bozzetti dei suoi inconfondibili paesaggi.

Una sezione è interamente dedicata ad uno dei temi che lo ha profondamente appassionato, quello del sacro, dove senza mai cadere al puro descrittivismo, si evince la sua profonda spiritualità che lo ha portato ad ottenere importanti riconoscimenti. Le opere donate dalla famiglia Maddoli alla Fondazione Cassa di Risparmio nel 2014 sono ventitre,

**PROMOSSA DALLA FONDAZIONE CARIPERUGIA ARTE, RESTERÀ APERTA FINO A FEBBRAIO**



Le opere di Maddoli e Ranocchia esposte a palazzo Baldeschi

## L'invito di Uila a favore del made in Umbria

### «A Natale regalate prodotti tipici locali»

►PERUGIA Da quest'anno, in occasione delle festività natalizie, la segreteria regionale di Uila Umbria, sindacato del settore agroalimentare di Uila, ha deciso di omaggiare i propri iscritti con strenne di prodotti di qualità tipici umbri. Un gesto simbolico per sensibilizzare i cittadini ai problemi dell'economia regionale ma anche un invito a imitarlo così da fornire un aiuto concreto. «Per augurare a tutti gli iscritti buone feste - affermano da Uila Umbria

- abbiamo scelto prodotti dell'artigianato e dell'agroalimentare locale conosciuti in tutto il mondo. Pensiamo sia un segnale concreto a sostegno di tutti i lavoratori coinvolti nelle molte vertenze in atto nel settore agroalimentare della nostra regione. Ci auguriamo che si torni ad acquistare prodotti delle nostre aziende e non materiale di importazione, sicuramente a buon mercato ma di dubbia provenienza e qualità».

per questa esposizione sono stati selezionati altri pezzi importanti da collezioni private, a testimonianza e corredo di un grande pittore di vaglia, insegnante amatissimo, grande organizzatore di diciotto Biennali d'Arte Sacra, tutto questo fino al 1978, in poco più di sessanta anni di vita.

Maddoli e Ranocchia si formarono entrambi all'Istituto d'Arte di Perugia, amici e grandi estimatori l'uno dell'altro, questa esposizione torna a farli dialogare, raccontando con la loro esperienza un entusiasmante periodo storico legato all'Umbria, di grande fermento creativo.

Antonio Ranocchia è ricordato come lo scultore gentleman dei nudi marcatamente espressionisti, nella concezione e nella scabrezza della modellazione e delle struggenti narrazioni sacre. Compagno di banco dello scultore Leoncillo, insegnante di disegno, apprendista nelle Fornaci Briziarelli di Marsciano, la sua città natale, dove cominciò a sporcarsi le mani con la creta, Ranocchia è stato definito il più laico degli artisti del sacro, considerando la crudezza e l'intensità espressiva dei corpi scolpiti, femminili e maschili, intrisi di dolore e passione, che costellano la sua produzione.

Un apparente sdoppiamento di "poetica" che si sublima, in realtà, in una visione a tutto tondo dell'esistenza fra immanenza e spiritualità. Dalle settantadue opere donate alla Fondazione dalla vedova Irma Rengo, sono due i filoni tematici principali che si evincono delle scultrici presenti in mostra: quella del sacro e della figura, i nudi femminili pervasi di sottile erotismo, ma anche gli animali. La sua arte andò oltre i confini regionali e nazionali, riuscì col suo solo talento a farsi apprezzare a Parigi, dove espose per numerosi anni al Grand Palais e poi a Berlino e in altre capitali europee. La mostra resterà aperta fino al 21 febbraio 2016.

Francesca Duranti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aucc, la ricerca premiata in nome di chi non ce l'ha fatta

### IL PREMIO LACCETTI

PERUGIA Il premio di laurea Gianmichele Laccetti, istituito 20 anni fa dall'Associazione umbra per la lotta contro il cancro onlus, è un prestigioso riconoscimento al merito e all'impegno di giovani studiosi che portano avanti la ricerca scientifica in campo oncologico. Il premio, che lancia un messaggio di forza e di speranza, è dedicato al giovane Gianmichele Laccetti di Termoli, studente di Geologia all'Università di Perugia, prematuramente scomparso a causa di un tumore nel 1994 all'età di 32 anni. La cerimonia di premiazione della migliore tesi in campo oncologico si svolge oggi alle 16 nella sala Trasmemo della sede di Unicredit in via Baracca 5, a Madonna Alta. Numerose le tesi giunte sulle scrivanie della commissione esaminatrice, molte provenienti da diverse regioni d'Italia.

La premiazione sarà preceduta dalla conferenza "L'Autofagia: una spada a doppio taglio nella lotta alle cellule tumorali" tenuta dal professore Gian Maria Fimia, professore di Citologia e Istologia presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali dell'Università del Salento e Goup Leader del Dipartimento di Epidemiologia e Ricerca Preclinica dell'Istituto Nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. La conferenza sarà introdotta da Lucio Crinò, professore di oncologia del dipartimento di scienze chirurgiche e biomediche, direttore del dipartimento di Scienze Emato-Gastroenterologiche e direttore della struttura complessa di oncologia medica dell'ospedale Santa Maria della Misericordia.

# La nuova direttiva Seveso e gli incidenti da sostanze pericolose

## L'APPROFONDIMENTO

Il ruolo di prefettura e pompieri

## L'INIZIATIVA

PERUGIA Sostanze pericolose e "incidenti rilevanti". Questo il tema affrontato ieri in un incontro a palazzo Donini riguardo le indicazioni della nuova direttiva della Comunità europea recepita in Italia con il decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105. Si tratta delle indicazioni normative definite come "Terza Direttiva Seveso" e che hanno avuto origine a seguito dell'incidente avvenuto il 10 luglio 1976 nell'azienda Icmesa di Meda, in Brianza, dove la fuoriuscita e la

dispersione di una nube di diossina non provocò morti, ma oltre 200 persone riportarono seri danni alla cute e alle vie respiratorie.

Da allora molto si è fatto in termini di prevenzione per gestire al meglio i rischi connessi all'impiego di sostanze pericolose per valutare l'entità dei fenomeni incidentali incontrollati. È questo un percorso di valutazione che chiama in causa il ruolo dello Stato a livello territoriale, con Prefetture e vigili del fuoco, e quello delle Regioni, in un complesso di attività che vanno dal censimento degli impianti alle mappature del rischio, dalle istruttorie tecniche alle pianificazioni dell'emergenza, fino alle ispezioni periodiche ed al controllo della politica di sicurezza



A palazzo Donini l'incontro sulla nuova direttiva Seveso

adottata dalle aziende. Una delle finalità della nuova "direttiva Seveso" è rivolta alla riduzione degli oneri amministrativi nell'ambito del processo più generale di riforma della pubblica amministrazione in tema di semplificazione. In questo quadro normativo così complesso ed articolato, in tempi recenti si è inserito il tema dell'informazione alla popolazione sui rischi presenti in quel territorio.

All'incontro, moderato dal caporedattore del Messaggero Umbria, Marco Brunacci, hanno partecipato l'assessore regionale Fernanda Cecchini, il direttore regionale dei vigili del fuoco dell'Umbria, Raffaele Ruggiero, e il prefetto Antonella De Miro. Tra gli interventi, quello dell'ingegnere dell'Arpa Filippo Emi-

liani, dell'ingegnere Francesco Cicchella, dirigente del Servizio valutazioni ambientali, sviluppo e sostenibilità ambientale della Regione, dell'ingegner Roberto Emmanuele, Direzione centrale per la Prevenzione e la sicurezza tecnica dei vigili del fuoco, e l'ingegner Pasquale Casaburi della Direzione regionale dei vigili del fuoco Umbria. Nelle conclusioni il Direttore regionale Raffaele Ruggiero ha sottolineato l'importanza di questa intensa e proficua giornata di incontro auspicando una piena sinergia tra tutte le istituzioni coinvolte in questo processo per garantire, da un lato sempre più rapidi percorsi autorizzativi per le aziende e dall'altro un sempre maggiore livello di sicurezza per la popolazione.

## Desdemona, morta di vergogna

### LE ACCUSE

Suicida per un furto mai commesso

### L'UMBRIA SI RACCONTA

Desdemona alla fine della guerra aveva 20 anni. Abitava in campagna, nei dintorni di Terni: un piccolo appezzamento di terreno che il padre e la madre mandavano avanti. Ne ricavano giusto quello che serviva in casa. Nel 1946 la povertà era diffusa e Desdemona, una bella ragazza mora, prese il coraggio a quattro mani: preparò un borsa con quella poca roba che aveva e andò a la-

vorare a Roma. Donna di servizio presso la famiglia di un ginecologo che, attiguo all'abitazione, aveva lo studio. Era di carattere delicato, Desdemona, e non riusciva a restare insensibile - raccontò - nel veder soffrire quelle poverette che si rivolgevano al medico. Fu contenta, perciò, quando le capitò di andare a lavorare in un'altra casa. Una casa del centro di Roma, una famiglia benestante. Non sapeva, Desdemona, che avrebbe quel passo avrebbe significato per lei perdere la vita, dover affrontare un'umiliazione che per una ragazza senza grilli per la testa era così profonda da condurla alla morte. Una morte terribile, giunta alla fine di una storia che racchiude in sé risvolti esecrabili su cui, allora, nessuno trovò invece niente da ridire. Erano passati due anni da quando Desdemona lavorava a Roma. Di recente aveva perso la madre ed era ancora sofferente per questo quando le rovesciarono addosso

un'accusa infamante: aver rubato nella casa in cui prestava servizio. La signora Adriana, la padrona di casa, ad un certo punto non ritrovò un anello con un brillante, un caro ricordo - disse - ai carabinieri della stazione di San Lorenzo in Lucina. Non si pensò nemmeno a uno smarrimento: non ci fu nemmeno il dubbio. La signora Adriana in verità lo fece presente che Desdemona era una brava ragazza e che non aveva mai dato adito a sospetti. Ma i carabinieri puntarono la loro attenzione sulla giovane domestica. Quando la convocarono per interrogarla lei si presentò fiduciosa: s'era messa il vestito della domenica, una completino celeste con la gonna a campana, come suggeriva la moda del tempo. Fidanzata? No, non era fidanzata. «Si è uscita con qualche ragazzo, ma è durata sempre pochissimo perché ha sempre detto - raccontò la portinaia - che non è il caso di fidarsi troppo degli uomini e se

non hanno intenzioni serie bisogna lasciarli subito». D'altra parte lei non è che non attirasse le attenzioni dei giovanotti: ormai aveva 22 anni, era donna fatta; una cascata di capelli neri fin sulle spalle, il colorito della pelle delicato. I carabinieri non si fecero intenerire: «Sì - disse lei - mercoledì quando la signora non ha trovato più l'anello, io ero rimasta sola in casa, ma di quel gioiello non so proprio niente». Ma lei era l'unica sospettata: l'interrogatorio durò tanto che il verbale era lungo sei pagine. Lei lo firmò pensando di tornare a casa. «A casa!?!», le dissero i carabinieri. No, no: doveva rimanere lì, in caserma, per la perquisizione e almeno per una notte «per ulteriori accertamenti». La perquisirono, ma non trovarono niente. Poi le tolsero la borsetta e la chiusero in cella. Lei pianse a lungo rivendicando la propria innocenza. Nessuno stava a sentirla, poi stanca si addormentò. Al mattino nuovo in-

terrogatorio, stringente. Domande su domande, brusche, insistenti. Pretendevano una confessione, e continuavano a dirglielo: «Confessa che ti conviene». «Basta - sbottò lei - Glielo ricompro io l'anello alla signora, basta che la facciamo finita. Mandatemi a casa, troverò un altro posto per lavorare, mi farò prestare i soldi, metterò da parte ogni mese una parte della paga. Ma basta, non ne posso più. Che vergogna. Che vergogna», ripeteva incessantemente.

Per i carabinieri quella frase fu praticamente una confessione. E tornarono a fare domande: «L'hai preso tu. Dove l'hai nascosto? A chi l'hai dato?». Desdemona continuava a piangere, a ripetere «Che vergogna, che vergogna...». Fu riportata in cella, prostrata e sconvolta. I carabinieri richiusero la porta dietro di lei. Pochi minuti, e dovettero aprirla. Avevano sentito odore di bruciato... Desdemona disperata s'era data fuoco.

Le avevano tolto borsetta e sigarette. Ma nel vestito le erano rimasti due fiammiferi. Si era tolta i vestiti, li aveva ammonticchiati al centro del pavimento e aveva appiccato il fuoco: poi si è gettata sopra le fiamme. La soccorsero e la portarono all'ospedale Santo Spirito. Aveva ustioni terribili. La curarono ma forse sottovalutarono la situazione dichiarandola guaribile in 40 giorni. Ma le ustioni erano gravissime. L'agonia di Desdemona fu lunga. E le ultime parole dette al prete che le dava l'ultimo conforto sono state sempre quelle: «Non sono stata io...».

Walter Patalocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Messaggero

FONDATA NEL 1878

DIRETTORE RESPONSABILE:

Virman Cusenza

CAPOREDATTORE EDIZIONE UMBRIA:

Marco Brunacci